

Stephen Mosley, *Storia globale dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna 2013

di *Sonia Paone*



La centralità che la questione ambientale ha assunto a partire dagli anni Sessanta del Novecento ha stimolato diverse discipline ad intraprendere nuovi campi di ricerca. In questo senso un tentativo molto stimolante, come si evince dalla lettura dell'agile volume di Stephen Mosley tradotto e pubblicato nel 2013 da Il Mulino, è quello volto a tratteggiare una storia dell'ambiente. Come ricorda l'autore nell'introduzione, gli studi storici sull'ambiente si occupano di svelare ed evidenziare il ruolo attivo della natura nei processi storici. L'ambiente, come del resto riconosciuto in molte altri settori di studio – basti ricordare il nuovo paradigma ecologico introdotto nella sociologia statunitense da Riley Catton e William Dunlap (1978) – non è semplicemente uno sfondo sul quale si svolgono le vicende storiche, ma attività umane e trasformazioni della natura sono fortemente intrecciate in un quadro di enorme complessità.

Il programma di una storia dell'ambiente, come evidenziato nel volume, è molto ambizioso nella misura in cui si dipana su ben quattro livelli: l'analisi delle dinamiche degli ecosistemi nel tempo; l'esame delle connessioni tra l'ambiente e la tecnologia e l'organizzazione socio-economica; l'indagine sulle politiche e sulla pianificazione ambientale; infine, la disanima sul mutamento delle credenze e dei valori relativi alla natura. Lungo queste direttrici si sono sviluppati negli anni studi che prendono in considerazione sia i contesti locali che quelli nazionali. Tuttavia, la forte interconnessione che si viene a determinare nelle questioni ambientali fra locale e globale ha favorito un approccio da *big history* nel tentativo di comprendere le radici comuni dei problemi ecologici.

Il testo di Mosley fa proprio quest'ultimo indirizzo, scegliendo tuttavia di limitare la cornice temporale del suo discorso agli ultimi cinque secoli, egli ritiene cioè che con la scoperta del Nuovo Mondo e con il periodo delle espansione e della supremazia marittima europee ha avuto inizio una «riorganizzazione radicale dell'ecologia del pianeta». In questo senso l'autore riprende le considerazioni dello storico statunitense Alfred W. Crosby che, attraverso i concetti di *scambio colombiano* (1992) e di *imperialismo ecologico* (1988) ha evidenziato le conseguenze biologiche ed ecologiche delle scoperte geografiche in età moderna.

Con i viaggi di esplorazione fra Quattro e Cinquecento infatti, non solo si determina un grande balzo in avanti nel riavvicinamento di popoli fino all'ora rimasti isolati, dando così un forte impulso a quello che è stato definito il processo di convergenza (Armesto 2008), ma soprattutto ha inizio un rimescolamento di piante, animali e malattie tali da stravolgere completamente gli ecosistemi e da

cambiare il destino degli uomini sia nel nuovo che nel vecchio mondo. Come ricorda Crosby (1992, 97) «ogni volta che una zona lungamente isolata si apre al resto del mondo, l'equilibrio naturale viene alterato e deve riequilibrarsi violentemente. Ma a meno che in futuro non avvenga uno scambio di forme di vita con pianeti diversi, è probabile che questo fenomeno non possa mai più ripetersi nelle proporzioni raggiunte in America nel primo secolo post-colombiano».

In sostanza l'espansione europea fu biologica ed ecologica: gli europei introdussero nelle terre esplorate microbi sconosciuti (in particolare morbillo e vaiolo), che provocarono un vero e proprio sterminio poiché le popolazioni delle cosiddette neo-europee non avevano alcuna resistenza genetica. I dati sui numeri delle morti provocate dagli organismi patogeni sono ancora oggetto di discussione, Massimo Livi Bacci (2005) ha ridimensionato le stime che indicavano in più del 90% la percentuale di popolazioni precolombiane uccise dalle nuove malattie, tuttavia il bilancio rimane pesantissimo. Oltre questo aspetto bisogna ricordare che non solo la specie umana colonizzò le nuove terre, ma anche piante ed animali. Specie nuove furono introdotte in quantità tali da soppiantare flora e fauna locali con una conseguente semplificazione degli ecosistemi. Nello stesso tempo l'arrivo in Europa di culture altamente produttive provenienti dalle Americhe, come ad esempio il mais, la patata e la manioca offrì le basi nutritive per la crescita demografica. La successiva Rivoluzione Industriale, che tanta parte ha nel dibattito sulla questione ambientale, è intimamente legata alla supremazia degli europei e alla trasformazione operata delle aree colonizzate in imperi fondati sulla produzione agricola.

A partire da questo sfondo Mosley ripercorre alcune delle principali tematiche della storia globale dell'ambiente: la deforestazione, l'irrigazione, l'erosione del suolo, le ripercussioni della caccia sulle varietà delle specie e dedica l'ultimo capitolo al rapporto fra ambiente e città. Questa ultima parte del lavoro è particolarmente significativa sia perché le città storicamente sono state i luoghi in cui si sono venuti a concentrare la maggior parte degli squilibri legati al consumo delle risorse, alla produzione di inquinamento e al depauperamento del capitale naturale, sia perché oggi viviamo in un pianeta urbanizzato (all'inizio del millennio per la prima volta nella storia dell'umanità la maggior parte degli abitanti del pianeta risiede in aree urbane) e nel quale i tassi di urbanizzazione continuano a crescere a ritmi vertiginosi. L'attuale crescita urbana interessa i paesi poveri e presenta caratteristiche del tutto peculiari, visto che si è molto assottigliato il legame fra urbanizzazione e crescita economica, e le città terzo-mondiali si presentano sempre più come enormi contenitori di marginalità ed esclusione sociale.

Per questo motivo ai problemi legati agli scompensi ecologici che da sempre produce lo sviluppo urbano va sommata anche l'ingiustizia sociale che accompagna l'attuale processo di urbanizzazione. In uno scenario così complesso, che pone una serie di interrogativi non solo rispetto al futuro delle città ma dell'intero pianeta, comprendere le radici storiche della questione ambientale non è un mero esercizio di rivisitazione del passato, ma un potente monito perché un (altro) futuro sia possibile.

Riferimenti bibliografici

Armesto, F. F., *Esploratori dai popoli cacciatori alla civiltà globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.

Catton, W. e Dunlap, R., *Environmental sociology: a new paradigm*, in «The American Sociologist», vol. 13, 1978.

Crosby, A., *Imperialismo ecologico: l'espansione biologica dell'Europa 900-1900*, Laterza, Roma-Bari, 1988.

Crosby, A., *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Einaudi, Torino, 1992.

Livi Bacci, M., *Conquista. La distruzione degli indios americani*, il Mulino, Bologna, 2005.